



PENSIERI IN ORDINE SPARSO SULLA CITTA' DI RAGUSA

A Ragusa c'è un fiorire di rotatorie e la parola "fiorire" non ha solo un significato metaforico: le rotatorie rappresentano, forse, gli unici spazi in cui l'amministrazione comunale ha incrementato il verde pubblico. Belle composizioni, rigogliose piante, un verde tenero che cattura l'attenzione e a me viene voglia di continuare a girare intorno, come quando si sta su una giostra, per ammirare l'opera, certamente frutto dell'ingegno umano e della generosità della natura.

Tuttavia se il traffico delle auto è più scorrevole non lo è affatto quello dei pedoni, la cui sicurezza viene messa in discussione per l'assenza dei semafori con i loro colori ben visibili. Loro si muovono guardinghi e sospettosi e non penso che abbiano le necessarie velleità

turistiche per ammirare la bellezza creativa delle rotatorie, essendo concentrati nella salvaguardia della propria incolumità.

Sto pensando soprattutto alle persone anziane e ai bambini: quale sicurezza per loro?

Nei nuovi condomini, ma anche in quelli non più di recente costruzione, si coglie una maggiore attenzione, da parte di chi ha elaborato il progetto, per la sistemazione delle auto che per gli spazi d'incontro dei condomini, specie se bambini vogliosi di giocare all'aperto e al sicuro.

Si sta costruendo una città non a misura d'uomo ma di automobile e chi ne soffre di più sono proprio gli anziani e i bambini, in altre parole le nostre radici cariche di storia e il nostro futuro, con pesanti ricadute, in termini di impoverimento di identità, su quanti stanno in mezzo: i cosiddetti adulti.

Alzando gli occhi dal livello stradale, i cittadini, che hanno conservato la buona abitudine di camminare e di osservare, possono leggere i nomi delle vie della città. Sono spesso nomi di persone che hanno fortemente contribuito al progresso della città e, a volte, della nazione; sono vittime di ingiustizie o martiri (civili o religiosi), date storiche o nomi di città.

Il tempo, che tutto trasforma e logora, lentamente (o forse velocemente ai nostri giorni) divora questa memoria impressa in ogni via in modo così sintetico (per non dire ermetico) ed accade che quei nomi di vie o di piazze non raccontino più niente a chi li legge.

Di recente ho scoperto una piccola via nell'estrema periferia ovest della città dal nome a me caro e fortemente coinvolgente: via Giovanni Spampinato. Eravamo amici e del nostro rapporto racconto più diffusamente negli allegati.

Il cartello rettangolare e ancora nuovo di zecca, confina con quello di un'altra via a cui è stato dato un nome conosciuto non solo in Italia: via Giovanni Falcone.

Nessuna informazione viene offerta ai cittadini sulla vita e sulle motivazioni che hanno spinto l'amministrazione comunale a questa scelta. Due nomi avvolti dal silenzio e confinati in una oscura periferia a cui non si addice il nome di "città" ma quello di "deserto urbano".

In via Giovanni Spampinato ha trasferito la sede un'associazione che difende gli interessi dei proprietari terrieri ed io, facendone parte, sono andato a rinnovare l'iscrizione. L'informazione sulla nuova ubicazione mi è stata data telefonicamente da una giovane impiegata e quando ho

chiesto se conosceva Giovanni Spampinato, ha manifestato il suo imbarazzo per la sua non conoscenza. Abbiamo scambiato alcune frasi e ho capito, soprattutto dalla voce, che si trattava di una persona sensibile. Le ho inviato alcune informazioni su Giovanni e una mia lettera al fratello Alberto (vedi allegati). Quella che segue è la sua risposta

Ho appena letto la Sua e-mail...

Volevo intanto ringraziarla per avermi resa partecipe di un'emozione, di un ricordo così vivo e intenso, di un'esperienza passata che l'avrà sicuramente segnata.

Se la mia voce giovane mi ha dato questa possibilità dovrò necessariamente rimanerLe grata...

Purtroppo non sono molto addentro alle vicende del caso in specie, sapevo velatamente del caso di questo nostro concittadino giornalista ma, ammetto con un mea culpa, di non essermi mai calata nel vivo della questione, e adesso con il senno di poi me ne dispiaccio.

La ringrazio ancora per avermi coinvolta e per avermi dato la possibilità di conoscere e replicare.

Nulla di più piacevole per chi come me ha seguito nella sua vita le orme di una cultura classica, le confesso infatti che il giornalismo rimane un mio sogno essendomi appena laureata in lettere...

Spero che quando tornerà nella dolce terra madre verrà a trovarci nella sede nuova.

A presto

Costanza

Immagino e sogno una città che racconti la sua storia anche attraverso i nomi delle vie: basterebbe aggiungere delle targhe con le informazioni essenziali, la curiosità dei cittadini farebbe il resto.

E' giusto affermare, come fanno tanti politici e amministratori, che "senza memoria non c'è futuro" oppure che "un popolo senza memoria storica non è un popolo e la democrazia è esposta al rischio di derive autoritarie".

Se è questo che pensano, si diano da fare per custodire e diffondere la memoria storica che fa parte di quei beni preziosi e deperibili ad un tempo.

Ricordo che nel libro di Italo Calvino, Le città invisibili; c'è una parte dedicata al rapporto tra città e memoria. Si tratta di un testo di poche pagine e di grande intensità, pubblicato nel novembre del 1982 (prima edizione) e contenente intuizioni profetiche come capita a chi è attento osservatore della realtà.

Lo scrittore lo definisce "l'ultimo omaggio alla città che non c'è più". (Cito a memoria con beneficio d'inventario).

Ragusa c'è ancora come città?

In che direzione sta correndo?

Prof. Giovanni Corallo

Ragusa, 2 Agosto 2010

ALLEGATI

1. Lettera alla sig.na Costanza

Cara Costanza (non amo i formalismi),

il nome della via e la sua voce giovane e sensibile mi hanno spinto ad affidare a lei, che rappresenta il futuro, una scheggia importante della mia (e non solo mia) memoria.

La ringrazio per la disponibilità e le trascrivo di seguito i titoli di due libri che aprono una finestra su un passato recente ma ancora oscuro di una vicenda che coinvolse la nostra Ragusa.

Il primo contiene alcune biografie di persone "ribelli" (tra cui Giovanni Spampinato). Certamente incontrerò qualche nome conosciuto.

Un saluto e grazie ancora.

Giovanni Corallo

Bibliografia

- AA.VV., Vite ribelli, ed. Sperling e Kupfer, 2007
- Alberto Spampinato, C'erano bei cani ma seri, ed. Ponte alle Grazie, 2009

2. Lettera ad Alberto Spampinato

Corsico (Mi), 25.04.07, Festa della Liberazione

Carissimo Alberto,

la tua lettera – invito ha richiamato alla mia mente una molteplicità di ricordi ancora vivissimi: immagini, colori, odori, dialoghi serrati, progetti, speranze, indignazioni, voglia di partecipare, di cambiare il mondo, di vivere al meglio la nostra esistenza, la gioia dello stare insieme...

Tu, Alberto, eri molto giocattolone ed io non mi tiravo certo indietro. Ricordo ancora il bagno a Santa Maria del Focallo, in una splendida giornata d'estate: tu in vespa, Giovanni ed io in "cinquecento".

La nostra giovinezza si manifestava in tutta la sua ricchezza e l'impegno nella creazione e conduzione del nostro giornale, "Dialogo", ne era una componente essenziale

"Dialogo" era innanzi tutto la nostra modalità di rapportarci, di confrontarci, di accettare le nostre diversità. Scoprivamo la passione per la politica, il coraggio di dire verità scomode: a volte era come una sfida al perbenismo, all'ipocrisia e al conformismo della società ragusana (lo chiamavamo "mulbusmo").

Tra tutti noi Giovanni era politicamente il più preparato, il più consapevole, a volte non riusciva a contenere una certa insofferenza per i nostri ritardi. Il suo sguardo andava oltre i nostri orizzonti e la sua lucidità era spesso velata da una profonda inquietudine.

Quella volta che subì l'estrazione di un molare, venne a pranzare a casa mia, ancora dolorante. Mia madre lo accolse come un figlio e gli offrì della carne tritata appena tiepida.

In quegli anni le nostre madri (più che i padri) seguivano con una certa apprensione la nostra evoluzione, le nostre iniziative spesso di rottura (ad esempio la contestazione della solita e retorica commemorazione dei caduti della prima guerra mondiale, quando tu, Alberto, sei finito in commissariato; oppure la distribuzione di un volantino, davanti alle chiese una domenica mattina, in cui si criticava duramente la decisione del Parroco della Parrocchia del Santissimo Salvatore di far costruire un altare con delle parti in oro; ed ancora l'inchiesta sul rapporto tra fede e folklore, che

spinse me e Carmelo Tumino in quel di Comiso, in una sagrestia dove il prete ci minacciò con parole per niente velate, e così via).

Non ci accontentavamo delle frasi accomodanti e rassicuranti anche quando erano pronunciate dal nostro Vescovo. Volevamo risposte radicali a richieste radicali.

Erano gli anni ruggenti ('68, '69) e c'erano fermenti in tutto il mondo. L'esperienza del '68 a Milano mi aveva segnato profondamente, avevo rischiato l'espulsione (in realtà ero stato espulso per aver partecipato alla prima storica occupazione dell'Università Cattolica nel novembre 1967; poi il provvedimento era rientrato).

Col passar degli anni ognuno prese la sua strada, io mi sposai e rimasi a Milano a lavorare nel mondo della scuola, Giovanni diventò giornalista de "L'Ora" di Palermo. Il suo fu un giornalismo militante, sempre alla ricerca della verità: un percorso difficile e rischioso anche se affascinante.

Quando mi giunse la notizia della sua tragica fine, ero da poco diventato papà (avevo solo 26 anni). Anche allora ti scrissi una lettera, lo ricordo ancora come fosse ieri.

Giovanni è stato per me un modello di coerenza, d'intelligenza, di cultura politica e di coraggio così come don Lorenzo Milani lo è stato nella mia attività educativa.

Carissimo Alberto, per motivi strettamente personali non posso essere a Ragusa nei giorni del convegno. Questa lettera, che contiene solo una parte di quello che avrei voluto dirti, vuole essere il mio contributo alla memoria di Giovanni.

A te un forte abbraccio da estendere ai componenti della prima nonché mitica redazione di "Dialogo".

Fraternamente

Giovanni

"Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati" (Matteo, 5, 3 – 12)

3. Risposta di Alberto Spampinato

Caro Giovanni,
grazie per la tua calorosa lettera. Anche io recentemente ho rivisitato i ricordi di quella primavera della nostra vita, e ho provato nostalgia e rimpianto, ma anche la soddisfazione di aver vissuto un'epoca in cui, anche a Ragusa, tutto sembrava possibile. Ora mi preme solo di tenere viva la memoria di Giovanni, del ragazzo che era, pieno di vita, animato da grandi ideali..
A presto. Ti abbraccio

Alberto